

IN PRIMO PIANO Un nuovo sistema di metrica e un'articolazione delle pause che si tradurranno in peggioramento delle condizioni e supersfruttamento a salari più bassi. Era tutta qui l'attesa «Fabbrica Integrata»?

Il «metro» truccato di Melfi

Una corsa senza soste il lavoro nella nuova fabbrica?

L'accordo firmato dai sindacati metalmeccanici e la Fiat per le nuove fabbriche di Melfi e Pratola Serra ha sollevato discussioni e polemiche. Per qualcuno è un'intesa innovativa e avanzata, altri hanno denunciato «gabbie salariali» e l'aumento del carico di lavoro. Su questo argomento ospitiamo questo articolo di due tra i più i maggiori esperti italiani di industria e organizzazione del lavoro.

CESARE COSÌ VITTORIO RIESER

L'accordo stipulato l'11 giugno scorso tra Fiat e sindacati, che definisce i rapporti di lavoro e le relazioni industriali nei due nuovi stabilimenti Fiat di Melfi e Pratola Serra, dovrebbe essere oggetto di un'analisi e discussione approfondita, perché contiene elementi innovativi di grande portata, che non si limitano ai due stabilimenti in questione, ma tenderanno a ripercuotersi su tutto il «mondo Fiat» e anche al di là di esso.

Alcune norme invece investono, modificandola e stravolgendola, la stessa metrica (derivata da un sistema internazionale consolidato attraverso decenni di esperienza) a partire dalla quale sono definiti i tempi assegnati ai lavoratori. In primo luogo, i fattori di riposo - legati ad esempio alla faticosità di certe operazioni, e che comportavano una maggiorazione del tempo della prestazione - non vengono più goduti, se non in minima parte, nel corso della prestazione, ma vengono «cumulati» nel caso dei lavoratori delle linee, all'interno della pausa di 40 minuti ad essi concessa. Il significato originario di quella pausa (i 20 minuti circa in più ottenuti come compensazione del lavoro ripetitivo e vincolato) viene così annullato, sulla base di un criterio che è un non-senso dal punto di vista fisiologico: ci si dovrebbe «riposare tutto in una volta», anziché distribuire il riposo nel corso stesso della prestazione. Il tutto è aggravato dal fatto che la pausa - messa è collocata a fine turno: ai lavoratori di Melfi si proietta così una sorta di «giornata senza respiro».

Da questo punto di vista, le modifiche introdotte nella prestazione lavorativa possono dividerci in due gruppi. Il primo comprende una serie di norme che permettono all'azienda di «variare/aumentare la saturazione istantanea dei lavoratori» (sulle linee) in misura nettamente superiore a quanto fosse possibile fino ad ora. Esse riguardano gli aumenti di saturazione istantanea legati al mix produttivo (ad es. nel caso di passaggio consecutivo di più vetture su cui sono richieste più operazioni rispetto allo standard), e riguardano la possibilità di accelerare la velocità della linea per recuperare fermate dovute a problemi di qualità o a disfunzioni degli impianti.

Ma ancora più grave è la modifica della metrica del lavoro, con l'introduzione generalizzata del «cosiddetto Tmc/2».



le.

Oggi, questa scelta viene ribadita in termini più generali ed «estremizzati». Tra lo sviluppo delle dimensioni nuove, «qualitative» della prestazione, su cui innestare un processo di miglioramento continuo (anche in termini di produttività), e la pura e semplice intensificazione del lavoro, la bilancia pende sempre più nettamente verso la seconda opzione. Ci si può domandare come si riuscirà a «lavorare in qualità» in una situazione caratterizzata da un taglio dei tempi «di partenza» del 20%, da uno stravolgimento dei fattori di riposo, da una giornata di lavoro priva della pausa-mensa.

Tutto ciò può inquadrarsi in una più generale «parabola» del modello di Fabbrica Integrata. Negli stabilimenti «razionali» della Fiat, si moltiplicano i segni di «piegamento» di indebolimento degli aspetti più innovativi del modello organizzativo per ricadere nella routine tradizionale. Fin qui, poteva anche trattarsi delle resistenze e vischiosità tipiche di stabilimenti «vecchi», in cui le abitudini organizzative, la «cultura» tradizionale erano durate a morire. Ma la scelta del «green field», degli stabilimenti costruiti da zero sul «prato verde», sembrava mirata appunto a superare «a un balzo» le vischiosità derivanti da un vecchio modo di produrre. Oggi, la scelta del «prato verde» rivela invece la sua faccia molto meno innovativa: far lavorare di più e a salari inferiori. Tra le vie del «supersfruttamento» imposto autoritariamente e la via del kaizen, del miglioramento continuo, si sceglie ancora una volta la prima - rinunciando a percorrere le strade più innovative (malgrado queste vengano oggi sperimentate in altri stabilimenti - all'interno dello stesso gruppo Fiat).

Tutto ciò rende ancora più grave l'acquisizione con cui le dirigenze nazionali di Fim/Fiom/Ilum - hanno subito l'impostazione aziendale sulla prestazione di lavoro. Infatti, non solo esse hanno in tal modo accettato un pesante peggioramento delle condizioni di lavoro (che dai nuovi stabilimenti l'azienda cercherà poi di generalizzare agli altri), ma hanno contribuito al prevalere del «vecchio» sul «nuovo» nelle strategie organizzative dell'azienda. Evidentemente, anche quel minimo di autonomia che può fare del sindacato uno stimolo ai processi innovativi delle imprese è oggi fuori dagli orizzonti dei gruppi dirigenti centrali dei metalmeccanici.

Il governo presenterà una proposta di mediazione (quasi) definitiva

Trattativa su salari e contratti

Mercoledì il giorno della verità

Dopo i sindacati, anche gli industriali pubblici e privati presentano i loro emendamenti al documento del governo sulla riforma della contrattazione. E come annuncia il ministro del Lavoro Gino Giugni, mercoledì verrà presentata una nuova proposta complessiva e (quasi) definitiva; dopodiché sarà accordo o rottura. Le richieste degli imprenditori in rotta di collisione con quelle di Cgil-Cisl-Uil.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Mercoledì prossimo sarà il giorno della verità. Proprio mercoledì, infatti, il governo presenterà una proposta di accordo su tutti i temi in discussione al tavolo della trattativa: assetti contrattuali, rappresentanza, mercato del lavoro. Sindacati e imprenditori potranno proporre ancora aggiustamenti e limitature, ma la trattativa non ricomincerà da capo. Così ha affermato il ministro del Lavoro Gino Giugni ieri, al termine dell'incontro con gli industriali pubblici e privati al palazzo Chigi. In sostanza, se la mediazione sarà accettabile per le parti, la trattativa si concluderà giovedì o venerdì con un'intesa; in caso contrario, sarà rottura.

La delegazione di Confindustria, Conapi, Asap e Interind è giunta a Palazzo Chigi con un cospicuo pacco di emendamenti e osservazioni rispetto al testo governativo consegnato nei giorni scorsi. Riservo assoluto sul contenuto di queste richieste di modifica, che per il presidente di Confindustria Luigi Abete servono a rendere coerente il nuovo sistema contrattuale con l'intesa del 31 luglio '92. Tuttavia i punti irrinunciabili per gli industriali sono sostanzialmente tre per quanto riguarda lo schema contrattuale: contemporaneità tra contrattazione nazionale e aziendale, per evitare «una conflittualità continua»; fissare una soglia di dimensione (al-

meno 15 dipendenti) al di sotto della quale non far svolgere la contrattazione aziendale; che gli aumenti salariali aziendali non facciano parte di tutte le altre voci della retribuzione. In tema di mercato del lavoro gli imprenditori chiedono più «flessibilità», e si dicono disponibili ad accettare le Rappresentanze sindacali unitarie se però aumenta il peso di Cgil-Cisl-Uil in questi organismi.

Come è ovvio, si tratta di richieste che vanno nella direzione opposta a quelle formulate venerdì da Cgil-Cisl-Uil. I sindacati vogliono separare rigidamente il livello nazionale da quello decentrato per tempi e materie, per evitare che per forza di cose le vertenze aziendali «spariscano». Sono poi contrarissimi a ogni soglia di dimensione e a cancellare gli effetti previdenziali e contributivi degli aumenti salariali. Come ne uscirà il governo? Per Luigi Abete, comunque, le proposte degli industriali hanno come obiettivo un accordo chiaro e comprensibile per tutti i cittadini. Il negoziato, ha spiegato, «non ha fatto passi né avanti né indietro, e la probabilità che si faccia l'ac-

cordo è legata ad una forte coerenza con l'intesa del 31 luglio. Immagino che nei prossimi giorni il governo ci consegnerà un testo che tenga conto di quanto suggerito dall'una e dall'altra parte, e l'accelerazione del confronto dipenderà proprio dalla capacità di sintesi che il governo svilupperà tra le parti. Insomma, le chances di un'intesa sono al 50 per cento.

Il ministro Giugni si mostra piuttosto ottimista: «Il negoziato - ha detto - è ormai giunto alla fase conclusiva». Il governo - ha proseguito - farà una sintesi di tutti i punti, tenendo conto delle osservazioni espresse dalle parti, e indicherà una proposta di soluzione. Non esistono proposte ultimative, perché le parti potranno sempre proporre qualche miglioramento che sarà ben accetto ma questo non vuol dire che si riapriranno le discussioni e il negoziato. Lo show down è dunque in programma per mercoledì, a ranghi completi; il resto della proposta governativa, su rappresentanza e mercato del lavoro, verrà messo a punto dopo un incontro in programma lunedì.

Finanza pubblica

Monti: «Tassare i Bot e i titoli di Stato a interessi moderati»

ROMA. La finanza pubblica italiana è caratterizzata da 22 anni di «anomalie». Un problema «grave» non solo per la dimensione del debito, che è ormai oltre il 100% del Pil (contro circa il 60% del resto della Cee), ma soprattutto perché il disavanzo è in gran parte corrente. A denunciarlo è stato il prof. Mario Monti, rettore della Bocconi di Milano, che ha sottolineato il «rischio di fare passi indietro, un rischio ben visibile nel pur modesto provvedimento che impone un vincolo di portafoglio agli enti di previdenza».

L'«anomalia» vive ininterrottamente dal 1971: «In Italia il disavanzo pubblico ha assorbito il 43,8% del risparmio privato e, da solo, il disavanzo corrente ha assorbito, anzi ha distrutto, il 25,8% di tale risparmio». Il «coefficiente di distruzione del risparmio» è stato pari a 7,2 volte quello del resto della Cee.

Monti ha poi lamentato che nei documenti di politica economica e nell'opinione pubblica «il disavanzo corrente non riceve ancora la necessaria attenzione». Quindi il criterio centrale della politica di bilancio dev'essere «l'azzeramento del disavanzo, salvo modeste oscillazioni in relazione al ciclo economico». Anzi, ha puntualizzato, «l'indebitamento dovrebbe essere consentito solo per le spese in conto capitale».

CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS

il PDS lo faccio io

Vuol avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/671585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare.

Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371
oppure utilizzando il conto corrente postale

31244007
I versamenti vanno intestati a:
Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Cupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____ Età _____
Nome _____ Tel. _____
Professione _____
Indirizzo _____
Città _____ Cap _____

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds.